



Sui tracciati scivolati

di Susanna Casoni

susanna.casoni@grafologiafirenze.it

I tracciati scivolati sono una vera invenzione: nascono in Francia negli anni '60, all'interno del gruppo di ricerca che si muove intorno al "consultorio per i disturbi dell'apprendimento e della psicomotricità", fondato nel 1947 dal neuropsichiatra Julian de Ajuriaguerra presso l'ospedale Sainte-Anne di Parigi.

L'obiettivo di partenza era quello di procurare al bambino il rilassamento del braccio, non nella situazione di quiete del training autogeno, ma nel corso stesso del movimento e di un movimento che lasci una traccia sulla carta. Nasce così l'idea di far eseguire con una grossa matita colorata, su un foglio di grande formato posto su piano orizzontale, un tracciato ampio (nella situazione sperimentale si trattava di un tracciato circolare) appoggiando completamente l'avambraccio sul tavolo e strusciandolo poi nel corso del movimento. Questo caratteristico scivolamento dell'avambraccio – da cui, appunto, il nome di 'tracciati scivolati'- richiede che il foglio (da 40x50 in su) sia ben fissato con scotch o puntine. In particolare il bordo anteriore del foglio deve essere ripiegato e fissato sotto il tavolo, altrimenti potrebbe intralciare il movimento e provocare l'alzata del gomito.

Il tracciato viene eseguito prima davanti al bambino dal rieducatore, indicandone con una crocetta il punto di inizio e con una freccia il senso del *ductus* (generalmente antiorario con partenza in alto a destra come per gli ovali delle lettere). Il bambino ripassa sopra il modello con altro colore e movimento continuo, finchè la traccia non diventa un nastro. E mi sembra che questa consegna di ripassare sopra un modello in cui la forma ha per ora ben poca importanza possa essere per il bambino un buon modo piacevole per avviarsi all'osservazione delle regole: l'alunno si trova, infatti, nella delicata fase di passaggio dall'onnipotenza del tracciato libero all'obbligatorio e limitante rispetto delle leggi imposte dalla scrittura.

Le forme proposte dal rieducatore sono – dicevamo – solo un pretesto per ottenere ampi movimenti. Si distinguono:

- 1) le forme chiuse o semi-chiuse ripassate più volte con movimento continuo (figg.1 e 2)

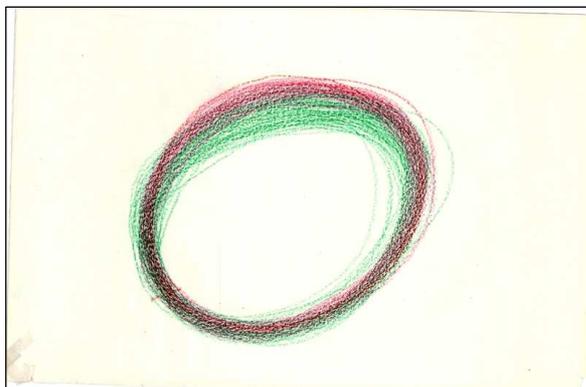


Figura 1

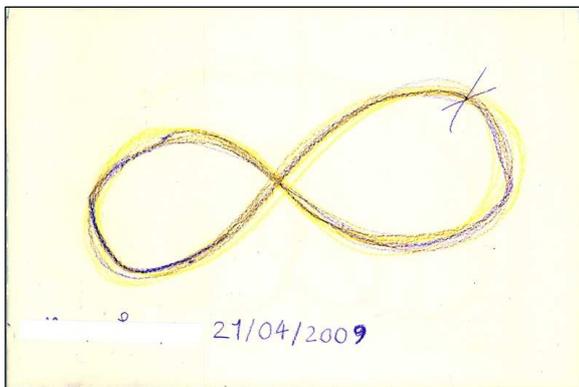


Figura 2

- 2) le lettere in grande formato
- 3) i grafismi da sinistra a destra (ghirlande, sinusoidi, parole in grande formato) che rientrano negli esercizi di progressione (un es. alla fig.3)

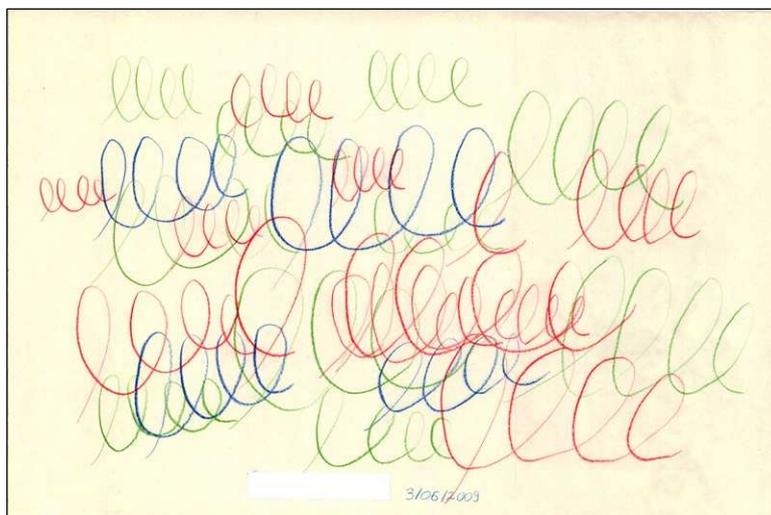


Figura 3

Nel corso degli anni sono stati in seguito proposti più strumenti scrittori, come il pennarello grosso, che, però, permettendo una gran velocità grazie all'attrito minimo, è difficile da controllare ed è meglio riservarlo a casi particolari o

alle fasi finali. Mentre è consigliabile l'uso dei grossi pastelli a cera che offrono una traccia più morbida e generosa della matita, e un attrito sulla carta che permette di controllare meglio il gesto. Ma è vero che la matita di legno è lo strumento che fa rilevare più chiaramente il gioco della pressione, sia nella traccia lasciata, sia nel diverso sforzo che richiede il gesto nella modulazione tra leggerezza e appoggio.

Quanto al piano su cui eseguire i tracciati, viene oggi proposto, prima dell'esecuzione al tavolo, il piano verticale alla lavagna. Il bambino ripassa con gessetto colorato il modello fatto prima dal rieducatore, senza interrompersi, finché il tracciato non diventa un nastro. Sul piano verticale si perde l'appoggio e lo scivolamento dell'avambraccio sul tavolo, tipico di questi tracciati, ma va detto che la posizione in piedi davanti alla lavagna, nell'esecuzione di un gesto di grande ampiezza, permette che tutto il braccio lavori ruotando intorno alla spalla.

Postura e ricerca del proprio centro di gravità

I tracciati scivolati si sono dimostrati fin dall'inizio uno strumento principe per lavorare sul miglioramento della postura e della posizione dei vari segmenti coinvolti nella scrittura.

Sophie Lombard ci insegna ad abbracciare con lo sguardo quell'insieme costituito dallo scrivente sulla sua sedia, dal foglio e dal tavolo - che lei chiama 'sfera grafica'- costruito intorno a un centro. E' quel centro di gravità personale dello scrivente che lo assicura al suolo e al tempo stesso lo fa aprire verso l'azione, gli dà peso, consistenza, continuità. E' alla ricerca di questo centro che è diretta la ripetuta consegna sulla posizione di partenza per eseguire i tracciati: seduti a un palmo dal tavolo, con i piedi divaricati e in contatto con il suolo (contatto da sentire a occhi chiusi a partire dal piede destro per i destrimani e dal sinistro per i mancini), con il tronco ben appoggiato sugli ischi e le braccia sul tavolo gomito compreso, ricercando la pesantezza e il contatto con tutti i punti di appoggio, respirando con lievi movimenti del capo a destra e a sinistra.

Se per Sophie Lombard la postura non va mai corretta, poiché arriverà da sola quando sarà acuita la percezione delle tensioni, il gruppo di Ajuriaguerra fornisce indicazioni molto precise sugli interventi sia verbali sia con leggere

palpazioni perché il bambino ponga attenzione alle varie parti del corpo in gioco, a partire dalla stabilità del tronco fino alla posizione dei segmenti più distali che, però, è anche geneticamente determinata.

Il polso, ad esempio, a 5 anni è spesso molto sollevato; si appoggia sul tavolo con frequenti contrazioni a 7-9 anni, e dagli 11-12 si rialza nella maggioranza dei bambini. Quanto alla posizione della mano, a 5 anni ruota in pronazione-supinazione; a 9 anni va stabilizzandosi verso una corretta semi-pronazione. La correzione in funzione della stabilità della mano – si avverte – può provocare regressioni su altri piani, per esempio, la levata del gomito. Per ottenere una mano in prolungamento con il braccio, per i bambini che tendono a estenderla o fletterla troppo, si possono proporre forme di tracciato con curve che richiedano flessioni e estensioni non troppo ampie, o alternate. (Fig.4)

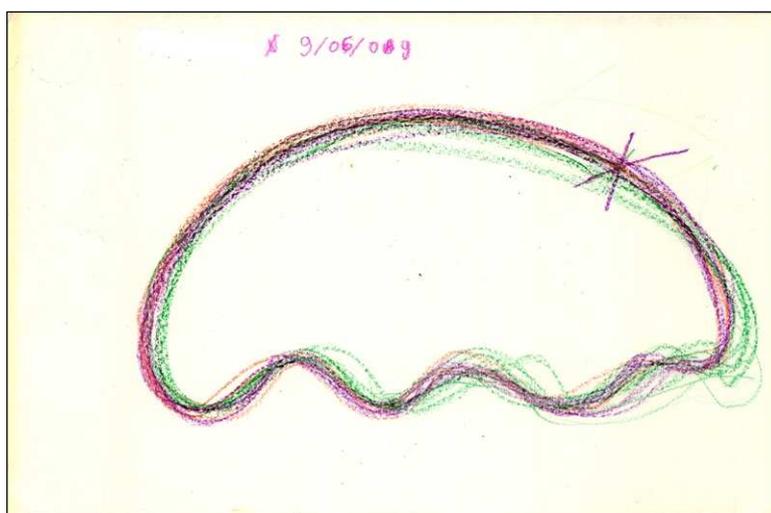


Figura 4

La posizione delle dita può presentare espedienti particolarmente strani. Anche qui il miglioramento può provocare regressioni nella posizione della mano e del gomito. L'apertura della pinza pollice-indice è soprattutto facilitata dall'uso di strumenti scrittori grossi e sfaccettati.

Per un rilassamento in movimento

Il gruppo di terapeuti che opera con il metodo di rilassamento per bambini, messo a punto negli anni '60 da Jean Bergès all'ospedale Sainte-Anne di Parigi, ha di recente definito in modo esplicito i tracciati scivolati “una terapia di rilassamento operante attraverso la mediazione della traccia” (2008, p.145).

Sappiamo che prima ancora della decontrazione muscolare, alla base del rilassamento c'è l'ascolto delle sensazioni, l'attenzione al corpo. Nei tracciati scivolati di particolare importanza sono le percezioni tattili dovute allo sfregamento dell'avambraccio. Al bambino si richiede espressamente di tirarsi su la manica e di porre attenzione a queste sensazioni: lo scivolamento regolare e leggero che carezza la carta è proprio uno dei fattori di distensione motoria che tende poi a diffondersi al resto del corpo. Analoga funzione hanno le sensazioni acustiche nell'ascolto del fruscio che va e viene a seconda di come il braccio struscia la carta.

Va qui accennato anche al fatto che il grande tracciato circolare ha nella distensione anche una funzione simbolica: come per le danze in cerchio, come per i mandala, si tratta di esperienze che hanno il potere di evocare ordine, riunificazione, centratura, soluzione del conflitto.

Nella rieducazione si riprendono in considerazione e si rimettono in gioco tutte le emozioni che hanno animato i gesti nella storia di ogni scrivente. Come ci insegna Sophie Lombard, la contrazione e l'eccessivo rilasciamento rinviano alla dimensione relazionale del gesto: stringo e riporto a me, apro e do all'altro. Chiusura-apertura alle cui origini simboliche troviamo il gioco del bambino che prende e lancia ripetutamente un oggetto mentre la mamma glielo va a riprendere; gioco già carico di sentimenti ambivalenti di attaccamento e perdita.

Bisogna capire che, se contrazione è eccessivo dispendio di energie intorno allo strumento, è proprio grazie a ciò che il bambino ha cominciato a scrivere e non potrà mollare a comando. Così come nel movimento centripeto-centrifugo della flessione-estensione, è comune rilevare tremore e incertezza nei gesti di allungo di allontanamento da sé, e sicurezza quando, nella flessione, si ritorna a casa (vedi figg. 2 e 4).

E, osservando l'intera 'sfera grafica', più componenti di sforzo ci saranno, più ravvicinate saranno le distanze. Mentre il bambino che compensa i suoi

problemi con una scrittura sfuggente e precipitata tenderà ad allontanarsi dal tavolo.

La scrittura è passaggio da uno stato tonico (nell'iscrizione) alla motricità (nella progressione). Utilizzando i tracciati scivolati entrambi i livelli sono coinvolti. Con l'iscrizione si lavora sull'attacco, la ricerca di pesantezza sul foglio, la presenza, il contatto. Poi c'è la partenza, la liberazione del movimento nella progressione verso la destra.

Quando si inseriscono lettere in grande formato e parole senza stacchi negli esercizi di progressione, non siamo più nel semplice rilassamento. C'è un lavoro di anticipazione mentale da fare: devo sapere quello che scriverò. Le saldature e i problemi di continuità vanno imputati anche alla difficoltà del bambino di immaginare ciò che verrà dopo. Questa capacità di rappresentazione si sviluppa stimolando il passaggio dalla percezione visiva alla ricostruzione mentale, memorizzando le forme a occhi chiusi, invitando a tracciarle nell'aria col dito, finché l'immagine nella mente non sia chiara e pulita.

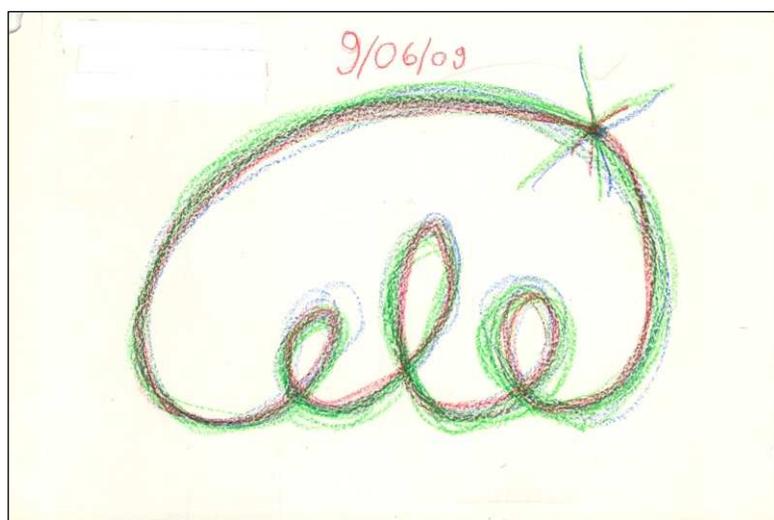


Figura 5

Una fase intermedia per l'apprendimento fluido di lettere e collegamenti, su cui insiste molto Chantal Thoulon-Page, consiste nell'inserire, nel cerchio-base dei grandi tracciati scivolati, lettere e poi parole senza stacchi, e poi anche parole con ovali che richiedono uno stacco (fig.5). Si ottiene così un

gesto che simula l'andamento continuo del corsivo in una situazione di distensione. E' questo, a mio avviso, anche un modo perché il bambino, con i continui gesti di adduzione richiesti dal palloncino, si 'appropri' della lettera, senza abbandonarla dietro di sé nella progressione verso destra.

I tracciati vanno letti e interpretati. Sia attraverso il segno che lasciano sulla carta – dove a ogni difficoltà del bambino corrisponderà una specifica ammaccatura, deformazione o meticolosità eccessiva – sia, soprattutto,

attraverso la verbalizzazione dello scrivente. L'ascolto qui è fondamentale. E' proprio l'accompagnamento empatico del rieducatore a permettere il contatto con le sensazioni, con tutte le tensioni in campo e le nuove esperienze. I tracciati eseguiti in solitudine avrebbero per il bambino ben poco senso.

Sophie Lombard parla di 'conflitti' spesso espressi dallo scrivente, soprattutto tra appoggio-lentezza e leggerezza-velocità. Quando l'aumento della pressione non rallenta il gesto e l'alleggerimento non lo rende più veloce, siamo in presenza di una disarmonia che si iscrive nella storia di quella persona e ci fornisce una traccia da seguire nel nostro lavoro.

Ma in nessun caso un'interpretazione sulla vita emotiva dello scrivente deve essere espressa davanti a lui. Per esempio, non si parla di rabbia di fronte a un eccessivo schiacciamento o di paura di fronte a un eccessivo restringimento; piuttosto si fa semplicemente notare lo schiacciamento di quel giorno.

Essere consapevoli del valore espressivo della scrittura significa qui rispettare tutto quello che il bambino esprime di se stesso nella sua scrittura disgrafica, offrendo una nuova esperienza e accompagnandolo lungo il percorso.

Dal momento che sono utili sia per la liberazione del gesto, sia per il suo controllo, i tracciati scivolati si adattano a tutti i tipi di disgrafia. Se è chiara la loro fondamentale funzione per sciogliere e ampliare il gesto dei 'rigidi' della classificazione di Ajuriaguerra e dei 'lenti e precisi', serviranno agli 'impulsivi' e ai 'molliti' per riappropriarsi del loro tracciato, per ridare presenza e sostanza alla loro scrittura.

Bibliografia

J. DE AJURIAGUERRA et al., *L'écriture de l'enfant, 2- La rééducation de l'écriture*, Delachaux & Niestlé

M. BERGES-BOUNES et al., *La relaxation thérapeutique chez l'enfant. Corps, langage, sujet. Méthode Jean Bergès*, Issy-les-Moulineaux, Elsevier-Masson, 2008

S. LOMBARD, *Riflessioni sulla rieducazione della scrittura. I tracciati scivolati*, in P. CRISTOFANELLI e S. LENA (a cura di), *Disgrafie. Esame, prevenzione, rieducazione*, Libreria G. Moretti

C. THOULON-PAGE, *La rééducation de l'écriture de l'enfant. Pratique de la graphothérapie*, Paris, Masson, 2001